

CCXVIII SEDUTA

MARTEDI' 27 APRILE 1982

Presidenza del Presidente GHINAMI

I N D I C E

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale:

RAIS, Presidente della Giunta	7
Interpellanza (Annunzio)	2
Interrogazioni (Annunzio)	2
Progetti di legge (Annunzio di presentazione) ..	1
Sull'omicidio dell'Assessore al lavoro della Regione Campania:	
PRESIDENTE	3
RAIS, Presidente della Giunta	3
BARRANU	4
BUZZANCA	4
ANEDDA	5
MELIS	6
ERDAS	6
PIGLIARU	7

La seduta è aperta alle ore 19 e 30.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 25 febbraio 1982 che è approvato.

Annunzio di progetti di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati

presentati i seguenti progetti di legge:

dalla Giunta regionale:

“Modifiche alle leggi regionali 28 aprile 1978, n. 30, recante: ‘Norme regionali di attuazione e integrazione della legge 28 gennaio 1977, n. 10, concernente la edificabilità dei suoli’, e 19 maggio 1981, n. 17, recante: ‘Norme in materia urbanistica. Abrogazione delle leggi regionali 28 agosto 1968, n. 40, e 9 marzo 1976, n. 10; integrazioni alla legge regionale 28 aprile 1978, n. 30’ ”. (252)

“Finanziamenti ai Comuni, Consorzi intercomunali, Comunità montane, aree e nuclei per lo sviluppo industriale ed alle imprese industriali, artigiane ed agricole per l'esecuzione di opere di disinquinamento”. (253)

“Determinazione della misura delle indennità e dei rimborsi spettanti ai Presidenti, Vice Presidenti ed ai componenti dei Comitati di controllo sugli atti degli enti locali”. (255)

“Provvidenze a favore dei talassemici”. (256)

“Intervento per lo sviluppo dell'agriturismo”. (257)

“Nuove norme in materia di albo regionale appaltatori di opere pubbliche”. (258)

“Norme per la realizzazione, la gestione ed il controllo degli asili nido comunali”. (259)

“Istituzione del Provveditorato generale della Regione”. (261)

“Interventi straordinari a favore della edilizia abitativa”. (262)

“Costituzione dell'Istituto Sardo Organizzazione Lavoro Artigiano - I.S.O.L.A. - in azienda regionale”. (263)

“Interventi creditizi in favore del commercio al dettaglio in Sardegna”. (264)

“Ordinamento dell'Ufficio stampa della Regione”. (265)

“Criteri generali per l'esercizio delle funzioni amministrative attribuite ai Comuni della Sardegna in materia di commercio”. (266)

dai Consiglieri Mereu:

“Contributi per favorire l'attività del Consolato regionale per la Sardegna della federazione dei Maestri del lavoro d'Italia”. (254)

Floris Mario - Rojch - Are:

“Ulteriori modifiche ed integrazioni alla legge regionale 4 febbraio 1975, n. 6, modificata con legge regionale 30 dicembre 1976, n. 69, e con legge regionale 1° settembre 1977, n. 39, concernente l'attuazione della legge 17 agosto 1974, n. 386, sull'avvio della riforma ospedaliera e sanitaria”. (260)

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interro-

gazioni pervenute alla Presidenza.

MEDDE, Segretario:

“Interrogazione Isoni sull'estensione della 3^a rete RAI-TV a tutto il territorio dell'Isola e in particolare alla Gallura”. (509)

“Interrogazione Isoni sul contagio dell'agalassia”. (510)

“Interrogazione Pintus - Corrias - Battolu - Uras - Satta Sebastiano, con richiesta di risposta scritta, sulla fuga di acril-nitrile dal parco serbatoi di Santa Giusta”. (511)

“Interrogazione Puggioni - Buzzanca sull'incontro ENEL-Giunta regionale per il protocollo d'intesa”. (512)

“Interrogazione Atzori Villio - Cardia - Orrù-Corrias sulle dichiarazioni rilasciate dal dr. Giomaria Solinas, Commissario straordinario degli Ospedali Riuniti di Cagliari, sulla presunta omissione di alcuni atti amministrativi da parte del dr. Chiama, direttore amministrativo dello stesso Ente”. (513)

“Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sulla inderogabile urgenza di completamento della strada statale Uras-Lacconi”. (514)

Annuncio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

MEDDE, Segretario:

“Interpellanza Cogodi - Barranu - Marras - Schintu - Corrias - Saba Antonio - Tamponi sulle circostanze della morte del detenuto Gonario Mulas e sullo stato di applicazione della riforma carceraria”. (323)

Sull'omicidio dell'Assessore al lavoro della Regione Campania

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, questa mattina si è verificato un altro fatto veramente grave e increscioso nel nostro Paese. A Napoli è stato barbaramente ucciso l'Assessore regionale al lavoro Raffaele Delcogliano, democratico-cristiano; con lui è stato colpito a morte anche il suo autista, Aldo Iermano.

L'attentato è stato rivendicato da un gruppo certamente riconducibile ad organizzazioni già tristemente note. Che sotto il piombo di questi criminali, che vestono di parvenza politica i loro delitti, cadano sempre più numerosi uomini che amministrano la cosa pubblica, non è purtroppo una novità. E se per tutti i precedenti crimini contro uomini politici, magistrati, giornalisti, forze dell'ordine, semplici cittadini coinvolti nelle sparatorie l'esecuzione è stata di tutti, ora è per un nuovo delitto che risulta essere ancora più grave ed odioso. Esso è stato perpetrato nell'anniversario del sequestro Cirillo, quasi a celebrarne la ricorrenza. Odioso soprattutto, però, perché suona pura rappresaglia da parte di un'organizzazione che ha fallito tutti i suoi obiettivi politici, che è stata rifiutata non solo dalla massa del popolo italiano ma ora anche da gran parte dei suoi stessi adepti.

E' un atto, quello di oggi, che s'iscrive nella crisi di queste organizzazioni criminali, ma che rivela quanto si sia ancora lontani dall'aver ridotto al silenzio questa frangia delinquente della società italiana che si veste appunto di aspetti politici.

Il terrorismo è ancora un'emergenza e non si può certo abbassare la guardia nonostante i notevoli successi che le forze dell'ordine e le istituzioni hanno ottenuto in questi ultimi mesi.

Che il fatto sia successo a Napoli, città duramente provata non soltanto dagli eventi naturali ma anche da una guerra in corso nella malavita (che ha, come numerosi fatti di cronaca dimostrano, legami sempre più stretti con il mondo dell'eversione), è un altro elemento di gravità e di preoccupazione perché rende più esplosiva la situazione in una regione che non di sangue versato ha bisogno ma dell'impegno nel lavoro, per cui ogni sincero demo-

cratico ha a cuore la rinascita di Napoli e di tutto il Mezzogiorno.

L'Assessore vittima dell'attentato viene descritto come uomo di profonde convinzioni democratiche e di grande impegno politico, proprio nel settore dell'occupazione e della formazione professionale. Forse proprio per questo è stato ucciso, con la truce simbologia che è propria delle brigate rosse. Esse, respinte dal popolo italiano, hanno voluto e hanno tentato di ottenere un'udienza presso i lavoratori in una società e in un ambiente che è gravemente colpito dalla disoccupazione e dalla stagnazione economica. Siamo sicuri però che anche da questo punto di vista i lavoratori, come già hanno fatto, sapranno rispondere "no" a questo tentativo di speculazione politica delle brigate rosse che sono e si sentono sempre più isolate.

Si dimostra così, ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, che il terrorismo colpisce proprio coloro che si battono per cambiare in meglio la nostra società nell'interesse comune. Così, ancora una volta, si dimostra che i terroristi, che si autoproclamano progressisti, sono in effetti i migliori alleati di coloro che vogliono che il Paese non si rinnovi, ma regredisca e resti sempre immobile ed uguale a se stesso.

E' con questi sentimenti che esprimo alla Democrazia Cristiana, con molto rispetto perché è il partito che è stato più duramente colpito, che ha dato il più alto contributo di sangue alla eversione terroristica e che ha perduto anche in questo fatto il più prestigioso dei suoi *leaders*; che esprimo — dicevo — alla Democrazia Cristiana, alla Regione Campania e ai familiari tutti il profondo cordoglio del Consiglio regionale e mio personale.

Ha domandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Colleghi del Consiglio, vorrei associarmi alle parole pronunciate testé dall'onorevole Ghinami ed esprimere la solidarietà alle famiglie dei colpiti; esprimere lo sdegno, il dolore per questi barbari assassinii che ancora una volta

funestano la vita sociale nel nostro Paese; la solidarietà della Regione sarda alla famiglia, a tutti i familiari; la solidarietà al partito che è stato maggiormente colpito in questa tragedia che da qualche anno imperversa nel nostro Paese: alla Democrazia Cristiana.

Io credo che solo autentici disperati possono pensare di rappresentare il mondo del lavoro quando utilizzano simili metodi; la lotta politica non può servirsi di metodi e di strumenti che la storia ha ripetutamente sconfitto. Le brigate rosse o gli altri nuclei, gli altri gruppi che hanno posto in essere nel passato e che pongono in essere tuttora una battaglia frontale nei confronti dello Stato, delle forze politiche democratiche, non rappresentano il mondo del lavoro: rappresentano essi solo sé stessi e i loro mandanti, non sappiamo se nazionali o stranieri, ma in ogni caso rappresentano solo crudeltà, barbarie, un mondo diverso da quello che le forze democratiche vogliono invece costruire.

Io credo che pur in questo terribile dramma si possa tutti insieme, tutte le forze politiche democratiche, contestualmente a una maggiore vigilanza e ad una maggiore azione di prevenzione e di repressione, dire anche che è ben fermo il nostro convincimento che la democrazia nel nostro Paese si salverà, che le brigate rosse e i gruppi terroristici saranno sconfitti.

Con queste parole rinnovo la solidarietà della Regione sarda alle famiglie degli assassinati, alla Democrazia Cristiana per questa ulteriore perdita di vite umane.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Onorevoli colleghi, mi associo, a nome del gruppo dei consiglieri regionali comunisti, al cordoglio espresso dal Presidente del Consiglio e dal Presidente della Giunta alla Regione Campania che ha perduto un suo qualificato esponente, alla Città di Napoli a noi tanto cara e vicina nella lotta contro la violenza della natura e contro quella della criminalità e del terrorismo, ai familiari dell'Assessore scomparso e del suo autista, e al partito di cui l'Assessore faceva parte. Ed esprimo, a nome dei

comunisti sardi, la più netta condanna per l'ennesimo fatto di sangue che ancora una volta ha colpito l'intero Paese e il Mezzogiorno ad opera del gruppo criminoso delle brigate rosse.

Come comunisti e come democratici, e nel nome dell'ennesima vittima del terrorismo, ci sentiamo ancora più decisamente e inflessibilmente impegnati nella lotta per la difesa delle istituzioni democratiche e della libertà di partecipazione di tutti i cittadini, dei lavoratori, delle masse meridionali alla vita del Paese e al suo rinnovamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente e colleghi del Consiglio, brevemente per dichiarare che siamo restati profondamente colpiti da questa triste notizia e che vogliamo esprimere ai colleghi democristiani tutta la nostra solidarietà, proprio perché noi, che siamo forse oggi l'unico partito antidemocratico che esiste in Italia, siamo il partito più profondamente ancorato alle proposte, alle richieste, alle lotte di cambiamento non soltanto politico ma civile, umano, di questa società.

Siamo i portavoce di un messaggio nuovo che è il messaggio del confronto permanente, duro se vogliamo, ma sempre esclusivamente politico e democratico, e siamo i portavoce di un metodo di vita e di politica nuovo che è quello della non violenza. Quindi noi respingiamo sempre e comunque le scelte violente e ancor più le respingiamo quando queste colpiscono le persone che sono più lontane e più diverse da noi, anche per metodi di governo e per scelte di vita. Noi però, signor Presidente, non possiamo — evidentemente questo è chiaro — condividere i giudizi sugli operati politici della Democrazia Cristiana e non possiamo condividere le scelte che la Democrazia Cristiana e gli altri partiti hanno fatto in materia di terrorismo. Noi crediamo che il terrorismo e la violenza non si battono con la repressione, ma con scelte di vita politica e culturale profondamente diverse, cioè si battono soltanto ed esclusivamente con la scelta della non violenza.

Questo, signor Presidente, brevemente volevo dire. Volevo dire che la repressione non ci porta a ben sperare, che l'inasprimento delle leggi cosiddette sul terrorismo non ci porta a ben sperare, che le limitazioni dei diritti costituzionali non ci portano a ben sperare, perché in genere si cominciano queste cose pensando che possono servire a battere i nemici dello Stato e poi son cose che colpiscono invece tutti i cittadini. E Cagliari, e le cose che succedono a Cagliari, e che stanno succedendo da tempo sono maestre di queste cose.

Comunque, signor Presidente, rinnovando il mio impegno di cittadino non violento, democratico, esprimo profondamente le condoglianze del gruppo radicale alla Democrazia Cristiana.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Presidente, noi non esprimiamo la solidarietà alla Democrazia Cristiana, non perché vogliamo estraniarci dal dolore e dal lutto che l'ha colpita, ma perché abbiamo sempre detto e lo ripetiamo oggi, che quando questi fatti avvengono, per dirla con Hemingway, la campana suona per tutti. Non è stato ucciso un esponente della Democrazia Cristiana, è stato ucciso un uomo politico e come tale appartiene all'Italia, ai partiti che osteggiano la Democrazia Cristiana come a coloro che la sorreggono o l'hanno sorretta. Ma vengono — quando ci scambiamo le condoglianze, il dolore, il rammarico, lo sdegno — vengono alla mente le occasioni perdute, e viene alla mente ciò che non stiamo facendo pur rendendoci conto che dovremmo farlo. Perché è arrivato forse il momento di comprendere che il peggior regalo che ci hanno fatto i terroristi è la perdita della libertà, alla quale tutti inconsapevolmente stiamo cedendo, perché tutti, consapevolmente o meno, stiamo accettando che i freni della repressione si abbattono sul nostro sistema. Tutti quanti, consciamente o inconsciamente, ci troviamo a scegliere tra sacrifici di brandelli di libertà a scapito di un ordine che questa società,

se continua così, non ci può dare. Ed è su questo che dobbiamo riflettere, per il comportamento dei poteri dello Stato, del Governo, del Legislativo, della Magistratura; che dobbiamo riflettere per i comportamenti di quelli che non sono poteri dello Stato ma che tali sono diventati: i mezzi di comunicazione e i giornali; per comprendere che ogni parola spesa per esaltare comunque il terrorismo, badando, com'è accaduto in passato, alla vittima e non all'assassino, porta a queste conseguenze. Per comprendere che ogni qual volta chiediamo, in nome di un ordine, in nome della vendetta, in nome del rancore, sentimenti umani anch'essi apprezzabili, che una norma garantista venga meno, che la garanzia per un cittadino venga meno, che venga ridotto nell'ambito delle nostre leggi lo spazio di libertà di alcuno, noi stiamo facendo un regalo al terrorismo. E lo state facendo, amici degli altri partiti, non voi personalmente ma le forze che rappresentate, lo state facendo con la legge sui pentiti, laddove premiate la delazione, premiate l'accondiscendenza alla delazione, premiate l'inerzia dell'indagine nella ricerca della delazione in nome di un ordine che non verrà. Ci sono stati terroristi pentiti nel vero e nel falso; ci sono state accuse vere o false che hanno portato persone in carcere. L'ordine che questo ha acquisito lo abbiamo avuto nei fatti di stamattina: il terrorismo vive perché è rimasto nelle coscienze, perché è diventato, nonostante tante ipocrite parole, un metodo di lotta politica. E allora guardiamoci tutti negli occhi, guardiamoci se ci riusciamo, oggi, nel momento in cui stiamo per dividerci; e stiamo per dividerci — lo diciamo noi — da voi profondamente; divisi con un solco che ci vorranno anni a colmare, quando questa Giunta, se lo sarà, sarà varata.

Guardiamoci negli occhi per trovare insieme la strada della libertà, la strada delle garanzie costituzionali, la strada della difesa del cittadino, la strada di coloro che stanno subendo i soprusi nella ricerca di un ordine che non verrà. Cerchiamo di far questo, umilmente, forse dalla regione più umile d'Italia; ma facciamolo con quello spirito che è nostro — l'ho già detto in quest'Aula e mi piace ripeterlo — quello spirito

che ha portato i Sardi a non mai lottare fra loro.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'Az). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, c'è un filo ideale che lega i sacrifici di vite umane che abbiamo sofferto in questi anni (da Piazza Fontana, all'Italicus, alla stazione di Bologna, a Piazza della Loggia) agli altri sacrificati — onorevole Anedda — per le strade, nelle sedi di lavoro, nell'ambito stesso del focolare familiare. E vediamo in questa luce di martirio e di sacrificio avanzare una notte fosca che è quella della violenza. Questo elemento dominante del nostro tempo ha matrici ben precise in una cultura che è fatta di prevaricazione, che viene dai territori extra-civili di una sinistra impastata di violenza, appunto, e di una destra che vorrebbe recuperare spazi di potere che la democrazia le ha contestato e sottratto. E i martiri sono gli esponenti della democrazia. Certo, Anedda ha ragione quando dice che colpiti sono tutti i democratici; è la civiltà italiana; è la civiltà del nostro tempo che viene offesa e ferita da questi delitti.

Emergono altissime, solenni, le figure dei sacrificati: gli Alessandrini, gli Amato, i Croce, gli Aldo Moro. Ecco chi ha rappresentato la civiltà democratica, le istituzioni, la libertà, colleghi, e non quelle leggi che premiano il pentimento operoso e che fanno parte della nostra civiltà giuridica, collega Anedda.

Non abbiamo bisogno di arrivare a queste leggi, cosiddette speciali, che premierebbero la delazione: basta ritornare al nostro codice penale per ritrovare istituzioni che premiano per l'appunto il pentimento operoso. Se per ragioni di politica penale oggi si ritiene di esaltare questo aspetto quale strumento di lotta contro l'eversione, evidentemente il Parlamento, nella sua solennità e nella sua sovranità, ha fatto delle scelte sulle quali io capisco che la sua parte politica non sia d'accordo. Io capisco che la sua parte politica le abbia contrastate; ma non si salva così la democrazia. La violenza va combattuta; va combattuta con comportamenti,

con scelte, con linee d'azione che siano espressione di democrazia reale e di giustizia profonda ma che siano altrettanto profondamente severi con chi aggredisce questi valori; e la Democrazia Cristiana questi valori li ha espressi. La Democrazia Cristiana, partito di popolo nei confronti del quale spesso ci troviamo a contrastare sul piano politico ma senza dividerci; perché democrazia non è divisione, perché confronto dialettico non è divisione, non è scontro. E se ci guardiamo negli occhi, collega Anedda, ci stimeremo perché siamo espressione di quella volontà di rinascita che i Sardi ci hanno commesso nel votarci e nel mandarci in quest'aula. No, noi ci guardiamo negli occhi, collega Anedda, con fiducia nel domani della Sardegna; con fiducia nella volontà di chi oggi è nella maggioranza o all'opposizione, senza individuare nemici da sparare, senza temere nemici che ci possano sparare. Ma tutti insieme camminiamo per la strada lunga, difficile, sassosa, del progresso e della crescita civile.

Noi guardiamo ai democristiani con rispetto e, perché no?, con affetto; perché sentiamo che le ferite che sono state inferte alla loro compagine nelle figure di uomini prestigiosi, ai quali tutti dobbiamo un debito di gratitudine per il loro sacrificio e per quanto hanno saputo dare in vita al progresso di tutti noi e per la salvaguardia delle istituzioni democratiche. Noi guardiamo con rispetto e con affetto a questo partito che è un pilastro, è una garanzia delle istituzioni democratiche, per la libertà di tutti.

Il confronto che ci vedrà su sponde opposte in questo Consiglio regionale è un fatto del tutto occasionale, che io credo e spero e mi auguro, sarà produttivo di risultati fecondi. Guardandoci negli occhi ci ritroviamo, sardi, legati ad un vincolo di solidarietà che è l'antitesi della violenza e quindi della barbarie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Erdas. Ne ha facoltà.

ERDAS (P.S.I.). Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, il Presidente del Consiglio ha espresso, credo a nome di tutti e per tutti i consiglieri, lo sdegno e la condanna per il barba-

VIII LEGISLATURA

CCXVIII SEDUTA

27 APRILE 1982

ro assassinio dell'Assessore regionale della Campania; assassinio che ha colpito la democrazia, le istituzioni, la libera convivenza.

Il gruppo del Partito socialista si associa pertanto alle espressioni di ferma condanna pronunciate dal Presidente del Consiglio, ed esprime alla Democrazia Cristiana, ancora una volta colpita nei suoi rappresentanti, nei suoi esponenti e dirigenti, i sensi del più profondo cordoglio e la solidarietà del Partito Socialista Italiano.

Il Gruppo fa suo l'impegno del Presidente del Consiglio a non abbassare ancora la guardia ed a combattere il terrorismo, le cause che l'hanno determinato e che stanno insanguinando il Paese; combattere con tutti i mezzi che il sistema democratico offre a difesa delle istituzioni e delle libertà.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio e il Presidente della Giunta, interpretando i sentimenti delle istituzioni sarde, hanno duramente condannato l'assassinio feroce di questa mattina. I gruppi politici hanno ritenuto di esprimere solidarietà associandosi alla condanna ed esprimendo le condoglianze più sincere ai familiari delle vittime, e al partito che più duramente è stato colpito dal "partito" armato.

Anche i socialdemocratici sardi, non per gusto rituale, intendono esprimere le condoglianze più profonde di solidarietà umana ai familiari delle vittime, e il più profondo rispetto politico per il partito che vede aumentare purtroppo il numero delle vittime mietute dal "partito" armato.

"Non abbassare la guardia", è stato detto molto opportunamente. Condividiamo, questo appello del Presidente del Consiglio e del Presidente della Giunta; come abbiamo avuto modo di ribadirlo nel momento in cui le forze di polizia e le istituzioni democratiche hanno ritenuto di sottolineare giustamente le vittorie importanti conseguite rispetto al partito armato. In quella occasione dicemmo e sottolineammo che

non bisognava assumere atteggiamenti trionfalistici, perché il "partito" dell'eversione, della violenza e dell'assassinio certamente non avrebbe segnato la sua scomparsa definitiva.

Il lutto che ha colpito la democrazia italiana stamattina, che ha colpito in particolare la Democrazia Cristiana, il partito dell'assessore regionale della Campania, ne sono un ulteriore triste segnale. Vogliamo risottolineare che staremo in guardia e parteciperemo con forza al partito di quanti nella democrazia intendono contrapporsi alla violenza.

Esprimiamo ancora i sensi della solidarietà umana, il più profondo rispetto politico e le condoglianze al partito che ha perso uno dei propri militanti.

PRESIDENTE. Interrompo la seduta per dieci minuti in segno di lutto.

(La seduta, sospesa alle ore 20 e 07, viene ripresa alle ore 20 e 21).

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE. Sono all'ordine del giorno le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

Ha domandato di parlare l'onorevole Rais. Ne ha facoltà.

RAIS (P.S.I.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, ancora una volta il confronto fra le forze politiche non ha consentito di conseguire l'obiettivo della Giunta di unità autonomistica.

Ancora una volta, pertanto, incombe sulla Regione un rischio gravissimo: il pericolo che dal mancato raggiungimento dell'obiettivo unitario, della collaborazione politica più ampia tra tutti i partiti, si precipiti, senza vie di mezzo pur ragionevoli ed equilibrate, nella rottura più aspra e verticale tra le forze politiche che nel passato, anche recentissimo, hanno manifestato notevoli affinità di analisi, comune percezione di bisogni, omogenei progetti di salvaguardia e rilancio dei poteri autonomistici.

Se ciò dovesse accadere, se la rottura e la pregiudiziale ricerca della contrapposizione dovessero prevalere — in Consiglio, nella società, nel rapporto Stato-Regione — sulla normale dialettica maggioranza-minoranza; se al dialogo ed al confronto ed alla possibile collaborazione dovessero sostituirsi la chiusura, lo scontro, la lacerazione del tessuto unitario così faticosamente creato in tanti anni di dialogo, sviluppatosi in condizioni talvolta molto difficili e in ruoli diversi occupati dalle forze politiche rispetto alla Giunta; se tutto questo dovesse accadere, dicevo, le conseguenze politiche, certo negative per l'efficacia dell'azione dell'istituto regionale, non potrebbero non ricadere sulla responsabilità di chi tale indirizzo di rottura intende porre in essere, eludendo qualunque invito al confronto, all'equilibrio dei rapporti politici, alle ragioni di un giusto compromesso.

La Giunta regionale, conscia di queste necessità, ribadisce di voler operare all'interno della politica di unità autonomistica (che è metodo di governo e non formula di governo) perché convinta che i problemi dell'istituto autonomistico possano e debbano essere risolti — al di là delle differenti collocazioni consiliari — in un quadro di rapporti politici tale da determinare il massimo di coinvolgimento e di mobilitazione di tutte le articolazioni vitali del popolo sardo, delle organizzazioni sindacali, economiche, civili, culturali, politiche, del sistema delle autonomie locali.

Nel ribadire questo metodo aperto di governo, i partiti che costituiscono questa Giunta — il PCI, il Psd'Az., il PSDI, il PSI — non possono pertanto non rivolgere un pressante invito alle altre forze politiche democratiche ed autonomistiche perché vogliano accogliere l'esigenza, fortemente sentita nella società sarda, di preservare — pur nelle mutate condizioni dei rapporti politici — quanto è realisticamente possibile costruire oggi in termini unitari, particolarmente sul terreno programmatico e nella elaborazione delle iniziative che la Regione dovrà intraprendere nei confronti dello Stato, al fine di concorrere, pur nell'autonoma distinzione dei ruoli politici,

al rilancio dell'istituto autonomistico, alla ridefinizione della sua autonomia speciale.

Non trascurando, onorevoli colleghi, o sottovalutando che quanto di positivo confronto e di utile collaborazione sarà possibile preservare oggi, costituirà una fondamentale e ineludibile premessa per impostare e far progredire — su basi forse più certe e più chiare, perché filtrate attraverso le difficoltà e le esperienze del più recente passato — il dialogo unitario nonché la ricerca dello sbocco massimo della politica di unità autonomistica.

Credo infatti di poter ribadire che non esiste per le forze politiche che hanno costituito la Giunta una opposizione di principio alla possibilità di formare un governo di unità autonomistica.

Occorre però finalmente intenderci sul significato politico di una tale soluzione di governo, così come occorre più chiarezza in ordine alle condizioni che possono rendere possibile, e quindi pienamente giustificare, un'ipotesi così "straordinaria" ed "eccezionale" di collaborazione fra le forze politiche, che corrisponde — ed è bene forse precisarlo in Consiglio regionale — ad una vera e propria "sospensione" del rapporto maggioranza-minoranza, di quella forma cioè di conflittualità giudicata essenziale, per una vita non asfittica delle istituzioni, dal più moderno ed illuminato pensiero politico democratico.

In una società libera e pluralista qual è quella sarda, infatti (che vive e si alimenta di valori e di bisogni tipici della cultura delle moderne democrazie occidentali, che rifiuta con forza di isolarsi o di separarsi da essi, tentando al contrario di aprirsi sempre di più, e di superare vecchi e nuovi impedimenti che non sempre le hanno consentito di confrontarsi positivamente col mondo circostante), la regola ordinaria di governo non può che essere quella che individua nella dialettica fra una maggioranza che governa, e che del governo è pienamente responsabile davanti ai cittadini, ed una minoranza che ne controlla e critica l'operato, e che ha la possibilità politica di candidarsi utilmente alla sua sostituzione, il vero motore in grado di assicurare buona amministrazione, equilibrata legisla-

VIII LEGISLATURA

CCXVIII SEDUTA

27 APRILE 1982

zione, piena possibilità di ricambio di uomini e di idee nella guida e nel governo delle proprie istituzioni.

E se nel primo trentennio della vita autonomistica questa possibilità di ricambio non è numericamente e politicamente esistita, oggi sappiamo che il sistema politico sardo non è più "bloccato" e che è possibile, quindi, sperimentare positivamente l'alternarsi degli schieramenti politici nella direzione e nella guida della nostra Regione.

(Interruzioni).

Occorrono quindi, onorevoli colleghi, straordinarie ed eccezionali condizioni che possano motivare l'ipotesi di governo unitario; ed esse non possono non essere che relative ad un ben individuato periodo di tempo, terminato il quale il sistema non può che tornare alla libera dialettica delle forze e degli interessi in campo.

Deve pertanto essere ribadito con forza, oggi, quanto già costituisce patrimonio di elaborazione delle forze politiche che nei momenti di più alta tensione autonomistica seppero individuare quelle eccezionali e straordinarie condizioni nei reali bisogni attinenti alla riforma dello Statuto Sardo, alla ricontrattazione degli spazi di autogoverno, alla costruzione di una nuova Regione; ad una fase, insomma, di vera e propria costituente per una più avanzata dislocazione dei poteri politici regionali nell'ambito dello Stato repubblicano.

Questa impostazione, che lega cioè la Giunta di unità autonomistica alla sua concezione, al fatto costituente, alla riforma costituzionale; questa impostazione permane tuttora valida perché corrisponde ad un bisogno concreto largamente sentito dal nostro popolo.

PIREDDA (D.C.). E dov'è la Giunta di unità autonomistica?

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Né questi anni sono passati invano, essendo anzi stati densi di approfondimenti, di ricerca

culturale, di confronto aperto nel mondo politico, intellettuale, nell'ambito delle forze economiche, sociali e istituzionali della nostra Isola.

(Interruzioni).

Signor Presidente, io, i colleghi che non vogliono ascoltare...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego onorevoli colleghi

ATZENI (D.C.). Le abbiamo già sentite dalla primavera scorsa. E' una ripetizione inutile.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego... Le interruzioni sono consentite, ma non il chiasso. Per favore colleghi.

(Interruzione dell'onorevole Erdas).

ZURRU (D.C.). Cosa le dà il diritto di parlare più di quanto parliamo noi!

PRESIDENTE. Onorevole Erdas, onorevole Zurru per favore. Per favore non interrompete la relazione del Presidente.

BARRANU (P.C.I.). Questo è l'esempio dell'arroganza della D.C..

(Clamori).

ZURRU (D.C.). Battete bandiera panamense.

(Clamori).

PRESIDENTE. Invito i questori ad intervenire, per favore...

ATZENI (D.C.). Abbiamo la decenza di chiamare le cose col loro nome.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono costretto ad interrompere la seduta se continua-

te. Onorevole Rais, la prego di continuare.

ROJCH (D.C.). Cerchiamo, signor Presidente, di farla parlare in modo da seguire questo discorso.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Dicevo, onorevoli colleghi, che questi anni non sono passati invano: sono stati densi di approfondimenti, di ricerca culturale, di confronto aperto nel mondo politico, intellettuale, nell'ambito delle forze economiche, sociali e istituzionali della nostra Isola.

Ciò ha consentito, quindi, sicuramente di superare la vecchia concezione dell'autonomismo sardo tutto giocato nella permanente contrapposizione con lo Stato, all'interno di una visione esclusivamente regionale dei problemi sardi, quasi isolato da un contesto nazionale e internazionale invece in grande movimento.

I problemi della condizione della nostra autonomia speciale, la questione sarda nel suo complesso, sono stati oggi giustamente inseriti nella più ampia battaglia per il rinnovamento dello Stato nazionale, vincolato tuttora a vecchie concezioni illuministiche, per rinnovarlo e trasformarlo in una moderna Repubblica delle autonomie.

La questione sarda infatti, pur tenendo conto delle sue specificità, non è solo questione dei Sardi ma problema nazionale e internazionale perché corrisponde al bisogno prepotentemente sentito da tutti i popoli di autogovernarsi, di confrontarsi autonomamente col mondo circostante, di determinare il proprio sviluppo, di spezzare le catene ormai troppo pesanti di logori ordinamenti nazionali accentrati per entrare in una dimensione più libera e più ampia di rapporti e di pacifica cooperazione internazionale.

L'esperienza e la lotta dei Sardi...

PIREDDA (D.C.). E' troppo radicale, Presidente.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Io smetterei, Dettori, di fare lo spiritoso, per-

ché credo che quelle battute non facciano sorridere.

(Interruzioni).

L'esperienza e la lotta dei Sardi, quindi, non può non essere assimilata alla esperienza ed alla lotta che altri popoli vanno conducendo al fine di rivendicare una più ampia autonomia, un effettivo potere di autogoverno.

Ed è all'interno di questo quadro che può acquistare respiro il nostro tentativo di creare un organico collegamento con la concezione di una Europa delle regioni, capace di autodeterminazione politica; così come è solo con profonde modifiche dei nostri poteri di autogoverno e dell'ordinamento statuale che potremo pensare seriamente a dare impulso e vigore ad una politica mediterranea, all'interno della quale far valere la nostra particolare posizione geografica, l'importanza delle nostre strutture e professionalità, un nuovo ed originale ruolo di intraprendenza, una nostra ritrovata vocazione economica e culturale.

Né il bisogno di rilancio della nostra autonomia e la creazione di una nuova Regione, efficace nei suoi poteri di coordinamento e di governo, vanno ricercati soltanto con le modifiche statutarie che allo stato del dibattito, comunque, è forse utile già affrontare istituzionalmente, attraverso — se il Consiglio lo vorrà — la creazione di una apposita Commissione consiliare deputata a questo compito.

Il dibattito ed il confronto di questi mesi hanno messo in luce uno spazio molto ampio di possibile operatività per una volontà politica seriamente protesa ad una paziente e continua azione di riforma e di rinnovamento dell'ordinamento regionale, anche attraverso la graduale revisione e riordino della normativa di attuazione fin qui elaborata e, vieppiù, attraverso quella da elaborare, per dare finalmente attuazione, a distanza di 34 anni, alle parti non ancora utilizzate del vecchio Statuto, nonché a quelle suscettibili di creare — attraverso un possibile processo d'interpre-

tazione evolutiva — conseguenze sensibilmente positive per l'ampliamento dell'autonomia sarda.

Non sottovalutando, quindi, l'essenziale problema della riforma dello Statuto, la Giunta regionale è altresì determinata ad impegnare le sue forze per sviluppare il suo potere-dovere d'iniziativa anche in questa direzione al fine di conseguire, con la gradualità che si renderà necessaria, un generale processo di decentramento e riequilibrio dei poteri anche fra Regione ed Enti locali, di rinnovamento e di riforma della vita istituzionale regionale.

E' questo l'unico modo, onorevoli colleghi, di rispondere positivamente alle non isolate voci critiche che, osservando e giudicando il dibattito politico sviluppatosi in questi ultimi anni in Sardegna, interpretano l'eccessivo accentrarsi dell'attenzione di uomini e di forze politiche sulla riforma dello Statuto e sui modi politici per farvi fronte come un tentativo — nemmeno troppo sofisticato — di sfuggire ai difficili compiti di governare il cambiamento possibile con l'attuale ordinamento, giustificando la complessiva inerzia operativa della Regione con l'esistenza di uno Statuto mutilato nei suoi poteri d'intervento, non in grado di servire la causa dell'autonomia.

Anche per ciò che riguarda il difficile rapporto Stato-Regione non sarà inutile dire alcune parole franche e chiare, al fine di rimuovere molti autentici luoghi comuni che stazionano ormai da lunghi anni sulla scena politica, alterando sensibilmente il confronto e la giusta competizione fra le forze politiche, non consentendo talvolta alla stessa opinione pubblica sarda un doveroso, sereno ed equilibrato giudizio sull'operato dei propri governanti.

Non sarà certo questa Giunta a sottovalutare gli storici ritardi dello Stato nazionale ed il complessivo debito accumulato, dall'unificazione ad oggi, nei confronti della Sardegna e nei riguardi del Meridione. Né può essere fatto passare sotto il silenzio il riflusso neo-centralistico che sembra pervadere ogni atto importante di governo e che attraversa ormai orizzontalmente tutte le forze

politiche e sociali nazionali, non ancora vinte che è solo rilanciando il sistema delle autonomie che meglio e più stabilmente si può superare la grave crisi del Paese.

Così come non può essere certo sottaciuta l'esigenza imprescindibile che lo Stato si faccia definitivamente carico, risolvendoli, di annosi e specifici problemi della Sardegna, quali: l'efficienza dei trasporti; la necessaria selettività nell'applicazione territoriale di misure di politica economica come le sempre più ricorrenti manovre del credito e dei tassi d'interesse; il necessario riequilibrio degli oneri derivanti dalle servitù militari; una presenza qualitativamente diversa dell'impresa pubblica che deve in Sardegna riuscire a coinvolgere stabilmente l'imprenditoria locale; una giusta e non penalizzante nuova normativa sul Mezzogiorno; un quadro rinnovato e più congruo di risorse finanziarie tali, in ogni caso, da rispettare sostanzialmente la volontà del legislatore costituzionale, allorché, approvando le norme del titolo III dello Statuto, intese chiaramente fornire all'autonomia speciale della Sardegna una ripartizione dei mezzi finanziari, allora disponibili, sufficiente per poter programmare il proprio sviluppo; l'approvazione della legge d'iniziativa regionale sul bilinguismo, per un rapido *iter* della quale la Giunta e le forze politiche che ne fanno parte si impegnano ad operare nel prossimo futuro.

Detto questo, però, e ribadita con forza la volontà della Giunta di battersi per una profonda modifica dell'attuale rapporto politico e istituzionale con lo Stato, occorre anche aggiungere, onorevoli colleghi, che non possiamo cercare altrove ciò che noi stessi dobbiamo essere capaci di creare, allontanando da noi l'idea di poter scaricare sullo Stato compiti e doveri che sono invece nostri, che la Regione può e deve proficuamente esercitare, che il mondo politico sardo deve assumere pienamente nella propria sfera di esclusiva responsabilità.

Troppe volte, nella storia trentennale dell'autonomia sarda, alla mancata risoluzione di problemi di competenza dei gruppi dirigenti regionali, si è sovrapposta una vuota quanto generica conflittualità con lo Stato che non solo

non ha prodotto, né poteva d'altra parte produrre, risultati apprezzabili, ma ha addirittura offuscato precise responsabilità della politica regionale, che è invece interesse vitale della società sarda far pienamente emergere e risaltare, al fine di consentire un corretto controllo democratico ed un conseguente possibile ricambio e rinnovamento di idee, di uomini, di maggioranze di governo.

Occorre dunque un salto di qualità nella azione politica regionale, così com'è ormai indispensabile passare dal vecchio e logoro autonomismo querulo, e genericamente contestativo e rivendicativo, per andare ad un nuovo autonomismo più puntuale, più propositivo, capace di scontrarsi anche duramente con lo Stato su essenziali problemi, ma fortemente determinato altresì ad assumere su di sé tutto l'onere della responsabilità che incombe su chi interpreta la propria pur carente autonomia come reale capacità e, in ogni caso, storica necessità di governare il proprio popolo.

Il destino della nostra Isola ed il benessere dei nostri cittadini, pertanto, sono nelle nostre mani. Essi dipendono in larga parte dalla capacità d'innovazione e di governo che dimostrerà la Regione e l'intero sistema politico e istituzionale sardo, dalla determinazione, creatività e vitalità della nostra struttura imprenditoriale, dal livello di responsabilità e professionalità dei nostri lavoratori, dallo sforzo di collaborazione e di ricerca della nostra cultura.

Le pur sacrosante richieste allo Stato costituiscono, dunque, solo precondizioni per una più efficace politica di sviluppo. Spetta a noi Sardi, alla nostra responsabilità, all'autonomia regionale nel suo complesso, dimostrare che è possibile individuare un diverso ed originale itinerario di sviluppo capace di assicurare maggior occupazione e benessere per il nostro popolo, un ruolo ed una identità produttiva realmente autonomi alla Sardegna.

Un territorio qual è il nostro, ricco di potenzialità ancora non produttivamente esplorate, collocato in un'invidiabile posizione geografica che può renderlo crocevia delle comu-

nicazioni nell'area mediterranea e di relazioni, non solo economiche, tra i Paesi industrializzati del Nord Europa e quelli in via di sviluppo dell'Africa e del Medio Oriente, deve certo poter assicurare migliori condizioni di vita ai suoi pochi abitanti e porre fine al dramma terribile dell'emigrazione.

Altri popoli in questa e in altre epoche storiche sono riusciti, forti della loro volontà e vitalità, a garantirsi un futuro meno precario, pur non disponendo sempre di un patrimonio di energie umane e materiali paragonabile a quello nostro.

Occorrono pertanto incisive e coraggiose azioni di governo per dare contenuti operativi gestibili poi da parte della nostra struttura imprenditoriale, professionale e culturale, al fine di rendere più concreta e percorribile una strada che forse è in grado di assicurare un ruolo ed un'identità produttiva nuovi alla nostra economia, meno ripetitivi, onorevoli colleghi, degli schemi di sviluppo applicati nelle aree forti del Nord Italia o del Nord d'Europa, peraltro difficilmente importabili in Sardegna, così come l'esperienza di questi anni ha largamente dimostrato.

Ma nemmeno la complessità, onorevoli colleghi, della condizione sarda e dei problemi, che in queste dichiarazioni programmatiche vengono assunti come obiettivo di governo — una parte delle quali, mi consentiranno i colleghi, darò per lette —, nemmeno, dicevo, la questione sarda nel suo complesso possono giustificare — per quanto gravi e difficili essi possono essere — la formazione di maggioranze politiche totalizzanti ed ultragarantite; la costituzione, cioè, di una Giunta di unità autonomistica.

L'emergenza economica e in un primo luogo occupativa costituisce oggi, e permarrà ancora per molto tempo, il problema centrale della politica sarda, costituendone anzi una sua componente strutturale.

Tutto l'Occidente, d'altra parte, è ormai alle prese con questa drammatica condizione, anche se in Sardegna e nel Meridione d'Italia essa acquista connotati e risvolti che fanno ipotizzare — in carenza di idonei interventi dei

pubblici poteri — un'obiettivo difficoltà di gestione politica delle società interessate.

Non esistono soluzioni semplici quanto miracolose per combattere questa piaga, frutto certo di un passato caratterizzato da marcato sottosviluppo; ma risultato anche delle sconvolgenti trasformazioni e ristrutturazioni che l'economia mondiale va affrontando nell'inarrestabile processo di ammodernamento che la civiltà della automazione comporta in economie operanti in regime di mercato aperto e da lunghi anni ormai rigidamente interdipendenti.

Né è pensabile che lo sviluppo economico e culturale moderno e l'incessante innovazione tecnologica, che implica la sostituzione dell'uomo con le macchine nei tradizionali processi produttivi e che costituisce un grandioso processo di liberazione dell'uomo, possano essere fermati o bloccati ipotizzando un impossibile ritorno all'autarchia produttiva e culturale, a frontiere rigidamente sbarrate alla cooperazione ed alla libera comunicazione fra i popoli, ad intraprese economiche chiuse nelle proprie frontiere, non disponibili ad aperto confronto, collaborazione e competizione.

Anche in altri periodi storici i popoli hanno vissuto le drammatiche emergenze causate dalle gravi condizioni economiche e dalla applicazione delle innovazioni tecnologiche, ma hanno saputo reagire elaborando e progettando altri spazi occupativi, ritagliandosi una diversa partecipazione alla divisione nazionale e internazionale del lavoro e delle produzioni, ricercando e individuando uno specifico ed originale ruolo produttivo, idoneo a garantire un più avanzato ed equilibrato processo di crescita.

Ed è ciò che noi dobbiamo essere capaci di fare, non illudendoci di poter far fronte a questi nuovi e pressanti bisogni con l'obiettivo appiattimento del dibattito e del confronto fra le forze politiche, sociali, economiche e culturali sarde; così come avverrebbe se pensassimo di utilizzare l'ipotesi di giunta di unità autonomistica — ipotesi, lo voglio ricordare, di sostanziale reciproca garanzia

fra le forze politiche, storicamente adottata nei momenti costituenti — quale strumento utile per risolvere i gravi e difficili problemi di sviluppo che la Sardegna si trova ad affrontare e che costituiranno una componente ormai strutturale della vita economica e sociale dei prossimi anni e dei prossimi decenni.

La complessa e difficile problematica, che nell'attuale contingenza storica la Sardegna dovrà affrontare, esige quindi non una "sospensione" della normale dialettica maggioranza-minoranza, non un restringimento del libero e aperto confronto fra le articolazioni più vive del popolo sardo, non un privilegio pregiudiziale e sostanzialmente garantistico del "governare insieme" sul "che cosa fare", ma anzi l'attivazione di una fase politica e culturale densa di dibattito, di vitale confronto, di sana e stimolante competizione fra originali impostazioni, diversamente collocate rispetto al governo regionale, al fine di estrarre dalla ricca e proficua conflittualità che si accenderà nella società, non solo utili canali di collegamento fra società civile e politica, ma positivi elementi ed analisi idonei a farci individuare quella nuova ed autonoma "identità produttiva" che la Sardegna va già da tempo ricercando.

Conflittualità tra le forze politiche e fra le organizzazioni economiche, sociali e culturali che non va certo confusa, però, con le pregiudiziali e immotivate contrapposizioni, con le dannose quanto assurde lacerazioni e rotture, con l'indisponibilità a consentire il confronto delle proprie visioni programmatiche, svilendo così il dialogo e la naturale competizione politica, costringendo tutti all'arroccamento, non consentendo di conseguire un'utile e produttiva sintesi del dibattito nella società.

Non può quindi essere l'emergenza, collegi del Consiglio, della condizione sociale ed economica sarda a costituire motivazione valida per giustificare una formula di governo così eccezionale e straordinaria.

Se così fosse — stante la crisi generalizzata presente a tutti i livelli istituzionali del nostro Paese — significherebbe affermare che anche nella generalità degli Enti locali minori (così come è

stato affermato anche da autorevoli esponenti presenti in questo Consiglio regionale) e negli assetti di governo nazionali e regionali, e ovunque si affrontino problemi complessi (e quindi dappertutto nell'attuale momento storico dell'Occidente) e non di semplice ed ordinaria amministrazione, il modo migliore per padroneggiare le situazioni è costituito da una nuova tregua generale, dal costituire un governo comprensivo di tutte le forze politiche democratiche, rispondendo cioè al come governare senza rispondere alla domanda principale che è quella di elaborare strategie capaci di rispondere ai problemi.

SABA BENITO (D.C.). Perché non lo ha detto prima dei congressi?

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Ma ciò non può non essere considerato assurdo, inaccettabile, dannoso per un sano sviluppo di una società democratica e pluralistica, contrario ai valori che tutte le forze politiche sarde hanno sempre dichiarato di riconoscere e privilegiare.

MORETTI (D.C.). Ma gli alleati condividono questo?

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Occorre quindi maggiore chiarezza nel dibattito politico intorno alla Giunta di unità autonomistica.

Così come non serve forse dimenticare che ogni forza politica ha una sua connotazione ideale originale, un suo sistema di valori, una sua politica per il contingente; per cui il massimo di unità nella formazione dei governi e della aggregazione fra i partiti se può costituire, come dicevo prima, un utile strumento di garanzia reciproca nelle straordinarie occasioni in cui si decide il volto delle istituzioni e le regole della vita politica, se può essere ammesso allora, non può però, nella normale attività di governo, fornire il massimo di chiarezza, di più efficace e puntuale progettualità, di più certo riferimento per la generalità dei cittadini.

Ed allorquando a livello regionale (ma anche a livello nazionale il fenomeno si è presentato in maniera omogenea, anche se successivamente) si è collegata la fase delle intese prima, e della giunta di unità autonomistica successivamente, ad una situazione di grave emergenza della Sardegna, bisogna correttamente ammettere — a distanza di tanti anni — che l'emergenza vera che animava e spingeva quelle proposte politiche non era certo quella economica o sociale, ma quella politica con le conseguenti notevoli difficoltà, quindi, di formare omogenee maggioranze di governo.

L'intrecciarsi ed il concatenarsi delle difficoltà dell'area socialista e sardista a persistere in collaborazione di governo con la Democrazia Cristiana (stante i giudizi politici che intanto andavano maturando nei partiti, alla luce dei risultati conseguiti nella collaborazione di governo degli anni precedenti); l'inesistenza di una qualsiasi possibilità di "ricambio" nel governo della Regione ed il concomitante emergere di strategie politiche nel PCI e nella DC non più alternative, come nel passato, ma pronte a sperimentazioni anche comuni di governo e di maggioranza, sono tutte cause vere e reali che in misura maggiore o minore hanno portato le forze politiche ad elaborare una vera e propria "cultura dell'emergenza", per far fronte, presumibilmente, alle notevoli difficoltà che i partiti in quegli anni avrebbero potuto incontrare a chiedere ed ottenere un'esplicita delega, a governare tutti insieme, dai rispettivi iscritti ed elettori. Ecco perché l'emergenza politica, che era la vera emergenza, è stata sostituita dalla emergenza economica. E, questa "cultura dell'emergenza", del "catastrofismo" come qualcuno la definì, prodotto tipico di una democrazia "bloccata" e priva di valide possibilità di alternanza, sempre giocata sul terreno della drammatica gravità dei problemi da risolvere (anche quando, tutto sommato, la condizione dell'Isola, come dimostrano i dati economici, non era certo delle peggiori e per governare bene era sufficiente impostare e realizzare un'azione, sia pur graduale, di riforma) è andata al di là della sua naturale stagione politica. E questa cultura dell'emergenza, che

VIII LEGISLATURA

CCXVIII SEDUTA

27 APRILE 1982

spinge oggi a far impantanare il normale svolgersi del dibattito politico, ha seminato tante macerie che, se non dissotterrate in tempo, rischiano di portare il sistema politico sardo ad una pericolosa quanto antistorica involuzione.

ROJCH (D.C.). I sardisti le hanno lette queste dichiarazioni?

COGODI (P.C.I.). Stai sempre seminando zizzania.

MORETTI (D.C.). Sono dichiarazioni a sorpresa!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, le interruzioni vengono raccolte a verbale se le fate singolarmente e chiaramente. Se si sente questo brusio continuo non si può raccogliere a verbale nulla.

ROJCH (D.C.). Presidente, io ho solo posto una domanda.

PIREDDA (D.C.). E' un'orazione funebre.

COGODI (P.C.I.). Bisogna vedere per chi.

PIREDDA (D.C.). Per l'unità autonomistica.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Occorre rendersi conto quindi che quello scenario politico tanto straordinario è oggi profondamente mutato, perché sono cambiate le situazioni complessive di riferimento, quelle politiche innanzitutto, ma anche quelle sociali, perché sono maturate condizioni tali da garantire per l'oggi e ormai per il domani condizioni idonee a garantire i possibili e necessari mutamenti nel quadro di governo, assicurando una cornice di certezza democratica per ciascuna forza politica, per l'intera società.

Non è più utilizzabile, pertanto, la cosiddetta "cultura dell'emergenza" per favorire ipotesi di grandi ed unitarie alleanze politiche.

Chi ancora persiste nel vecchio indirizzo non può non sapere, infatti, che predica l'avvento di una società diversa da quella che noi propugniamo e che ci consente di collocarci all'interno del sistema di valori tipici delle grandi democrazie occidentali; il cui sistema di valori non è consociativo o omogeneo, né organico o totalizzante, ma conflittuale e competitivo, e premia l'individualità quale condizione per creare una più giusta solidarietà e socialità, che fonda la volontà di un popolo e la sintesi politica del suo indirizzo di governo nella massima espressione e confronto fra tutte le "diversità" esistenti, pienamente libere ognuna di esprimere la propria volontà critica e propositiva.

Signor Presidente, colleghi del Consiglio, è all'interno di questo processo di maturazione politica e di lettura della complessa condizione dei rapporti fra i partiti, e fra questi e la società sarda, che si è sviluppata questa ennesima crisi regionale.

Non sembra opportuno oggi ripercorrerne le varie fasi, anche perché questo potrebbe obiettivamente significare l'introduzione degli elementi di dura polemica e contrapposizione verificatesi nel passato, e che è invece utile evitare.

Nel corso della crisi si è tentato d'impostare e realizzare una linea che, pur nella chiarezza dei ruoli e delle collocazioni consiliari di ciascuno, potesse però salvaguardare quanto di più unitario era possibile costruire tra le forze politiche, nel riconoscimento pieno della pari dignità di ciascun partito.

SABA BENITO (D.C.). Ma se non c'è più nessuna emergenza perché cerchi l'unità? I comunisti e noi abbiamo giocato in questi anni inventando l'emergenza politica.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Presidente, continui. Colleghi!

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Particolarmente con l'ultima proposta avanzata dal Presidente, a tutti i gruppi democratici ed autonomistici, ed articolata in sei punti, sarebbe

VIII LEGISLATURA

CCXVIII SEDUTA

27 APRILE 1982

stato possibile individuare un terreno di proficua collaborazione, separando i problemi di quadro politico, che vedevano i partiti collocati diversamente, da quelli di contenuto, che era invece possibile concordare partendo dall'impostazione programmatica del documento posto a base della verifica politica ed elaborato dal Partito repubblicano e dal Partito Sardo d'Azione.

Anche per il non più differibile problema della ricostituzione degli organi istituzionali degli Enti regionali, la proposta conteneva importanti elementi di novità e aperture nei confronti delle forze politiche pur collocate all'opposizione dell'esecutivo regionale.

PIREDDA (D.C.). Era un tentativo di corruzione.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. I partiti che costituiscono la Giunta, pur prendendo atto della indisponibilità dichiarata da alcuni partiti a quella proposta che, giova ricordarlo, onorevole Piredda, teneva largamente conto di elementi e suggerimenti inseriti nel dibattito politico su iniziativa delle stesse forze politiche successivamente e inopinatamente dichiaratesi contrarie, non possono non riproporla anche nel Consiglio regionale in questo dibattito, confidando che un più vasto ed approfondito confronto possa consentire una riflessione più ampia e, insieme, una valutazione non pregiudizialmente negativa di uno sforzo teso seriamente a realizzare il massimo di aggregazione unitaria oggi possibile.

PIREDDA (D.C.). Ma chi l'ha detto questo?

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Lo avete detto anche voi spesso. Sta ripetendo.

PRESIDENTE. Continui, Presidente. Per favore, colleghi...

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Particolarmente nei confronti....

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Onorevole Murru, la prego! Colleghi, per favore...

(Clamori in aula).

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Particolarmente nei confronti del Partito liberale e del Partito repubblicano due partiti essenziali per un serio e rinnovato rilancio della funzione autonoma di un polo laico in Sardegna, la Giunta non può non esprimere rammarico per le decisioni assunte in ordine alla non partecipazione alla maggioranza consiliare; esprimendo altresì l'auspicio che il dibattito consiliare ed un confronto più approfondito possano fare emergere una possibile non contrapposizione, premessa certo indispensabile per una significativa e costruttiva collaborazione politica nel prossimo futuro.

La Giunta prende atto con soddisfazione della decisione assunta dal gruppo radicale, conseguente alla richiesta del Presidente di un proficuo confronto sul programma nella fase delle consultazioni, di esprimere una valutazione positiva a sostegno dell'esecutivo regionale. La Giunta, pertanto, assicura la più ampia apertura e disponibilità al dialogo, al confronto, alla creazione di rapporti leali e di attenzione per le indicazioni politico-programmatiche, nel rispetto delle reciproche posizioni.

Al Partito comunista, Partito Sardo d'Azione, Partito socialdemocratico e Partito socialista che si sono responsabilmente fatti carico, in condizioni rese più difficili dalla grave situazione economica e sociale della Sardegna, di garantire ancora una volta la governabilità dell'Istituto regionale, la Giunta esprime un ringraziamento per la fiducia accordata e insieme l'augurio che la positiva collaborazione politica fin qui realizzatasi fra questi partiti possa sempre più svilupparsi nel futuro in un quadro di sempre più ampia solidarietà, nell'interesse della Sardegna e del rinnovamento delle sue istituzioni e dell'azione concreta di governo.

Signor Presidente e colleghi del Consiglio, per realizzare questo programma nell'ambito

VIII LEGISLATURA

CCXVIII SEDUTA

27 APRILE 1982

di questo quadro politico propongo al Consiglio la nomina ad Assessori degli onorevoli:

Pietro Pigliaru - Assessore degli Affari Generali, Personale e Riforma della Regione

Andrea Raggio - Assessore della Programmazione, Bilancio e Assetto del Territorio

Gesuino Muledda - Assessore degli Enti locali, Finanze e Urbanistica

Mario Melis - Assessore della Difesa dell'Ambiente

Domenico Pili - Assessore dell'Agricoltura e Riforma Agro-Pastorale

Giorgio Carta - Assessore del Turismo, Artigianato e Commercio

Emidio Casula - Assessore dei Lavori Pubblici

Francesco Oggiano - Assessore dell'Industria

Antonio Sechi - Assessore del Lavoro, Formazione Professionale, Cooperazione e Sicurezza Sociale

Carlo Sanna - Assessore della Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione e Sport.

Emanuele Sanna - Assessore dell'Igiene e Sanità

Paolo Berlinguer - Assessore dei Trasporti.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). E Paolo Buzzanca?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la riunione del Consiglio è rinviata a domani pomeriggio alle ore 17; con all'ordine del giorno il dibattito sulle dichiarazioni del Presidente.

La seduta è tolta alle ore 21 e 10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

Interpellanza Cogodi - Barranu - Marras - Schintu - Corrias - Saba Antonio - Tamponi sulle circostanze della morte del detenuto Gonario Mulas e sullo stato di applicazione della riforma carceraria.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere quali iniziative intende assumere nei confronti del Ministero di Grazia e Giustizia perché sia pienamente garantita in Sardegna l'attuazione e la rigorosa applicazione, in ogni sua parte, della legge di riforma sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà.

Tale intervento assume il carattere di drammatica urgenza alla luce dei gravissimi fatti che si sono verificati con particolare riferimento alle circostanze che hanno potuto influire sulla morte del detenuto Gonario Mulas. Nel solo carcere di Buoncammino, negli ultimi sei mesi, tre detenuti sono deceduti per morte violenta. Ugualmente risulta ancora inspiegata l'assurda e illegittima limitazione imposta dalla direzione della Casa circondariale di Cagliari alla delegazione di Consiglieri regionali e di parlamentari del P.C.I. che intendevano e intendono procedere alla visita dell'istituto di pena nel rispetto delle prerogative riconosciute dalla legge di riforma. (323)

Interrogazione Isoni sull'estensione della 3^a rete RAI-TV a tutto il territorio dell'Isola e in particolare alla Gallura.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'informazione per sapere se siano a conoscenza del fatto che vasti territori dell'Isola non ricevono i programmi televisivi della 3^a rete TV e

che ciò avverrebbe in forza di decisione ministeriale che vorrebbe l'estensione di detti programmi a copertura soltanto del sessantacinque per cento del territorio nazionale estendendo tale criterio anche alla nostra Isola;

e per sapere se siano a conoscenza che tra le zone escluse in Sardegna, non si sa bene sulla base di quali criteri, è compreso anche il territorio dell'intera Gallura;

e per sapere se sia vero che sul Monte Limbara esiste già un ponte radio idoneo a ricetrasmettere anche i programmi della terza Rete senza ulteriori spese per l'approntamento delle attrezzature tecniche e per conoscere quali iniziative siano state prese per fare in modo che i programmi della 3^a rete TV siano estesi a tutta l'Isola al fine di consentire che la popolazione tutta possa godere di quelle informazioni di carattere locale riguardante la vita della Sardegna che di regola vengono ignorate dalle due reti nazionali. (509)

Interrogazione Isoni sul contagio dell'agalassia.

Il sottoscritto chiede di interrogare gli Assessori regionali alla sanità e dell'agricoltura per sapere se abbiano avuto notizia del propagarsi dell'agalassia in alcuni allevamenti del Sud e del Centro Sardegna;

per sapere in quale considerazione abbiano preso questo fatto gravissimo e quali provvedimenti siano stati presi per debellare questo morbo che potrebbe compromettere gravemente la produzione del latte ovino e caprino da cui trae reddito il mondo agro-pastorale sardo;

e per sapere quale opera di sensibilizzazione e quali strumenti di autodifesa siano stati approntati e divulgati presso i pastori e quali provvedimenti e quali mezzi di carattere più generale siano stati posti in essere per conseguire la difesa del nostro patrimonio ovino e caprino; anche al fine di evitare il disastro che sulla zootecnia sarda è costato con l'insorgere e il permanere ormai incontrollabile della peste suina africana. (510)

Interrogazione Pintus - Corrias - Battolu - Uras - Satta Sebastiano, con richiesta di risposta scritta, sulla fuga di acrilò-nitrile dal parco serbatoi di Santa Giusta.

I sottoscritti interrogano il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore della difesa dell'ambiente per sapere se siano a conoscenza che nel parco serbatoi dell'ANIC/Fibre di Santa Giusta si sia verificato un grave caso di inquinamento dovuto ad una consistente fuga di acrilò-nitrile (sostanza molto inquinante ed addirittura esplosiva ed infiammabile a certe condizioni ambientali).

Gli scriventi, tenuto conto del fatto che incidenti del genere si sono verificati più volte nell'ultimo periodo, chiedono di conoscere gli atti che la Giunta intenderà porre in essere per evitare che tali fatti abbiano a verificarsi e, se vi sono, denunciare eventuali responsabilità aziendali per mancata manutenzione degli impianti finalizzata alla sicurezza dei lavoratori e alla tutela ambientale.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se e come la Giunta intenda procedere per attuare un servizio di controllo degli impianti al fine di verificare che le norme e le leggi di tutela ambientale siano rispettate dalle aziende. (511)

Interrogazione Puggioni - Buzzanca sull'incontro ENEL-Giunta regionale per il protocollo d'intesa.

I sottoscritti, in riferimento alla notizia riportata dall'AGI del 30 marzo 1982 secondo cui il Presidente della Giunta regionale Rais (in un incontro con i rappresentanti dell'ENEL e dei sindacati, avvenuto in presenza degli Assessori Raggio, Melis, Sechi, Oggiano) avrebbe dichiarato che la Regione, espresso il suo orientamento favorevole all'installazione di nuove centrali elettriche a Fiume Santo e a S. Giusta, si appresterebbe a firmare un protocollo di intesa con l'ENEL; considerato che tale assenso viene subordinato ai soli risultati di uno studio sull'impatto am-

bientale;

visto che il Consiglio regionale ha ripetutamente deliberato invece che nessuna centrale possa essere localizzata senza che prima sia stato compiuto uno studio sul bilancio energetico regionale e sia stato steso il piano energetico regionale;

considerato che tale decisione non fu presa a caso dal Consiglio regionale né tantomeno perché la Giunta si ornasse di inutili penne di pavone, ma al fine di conoscere prima di decidere;

considerato che tale studio non è stato ancora né compiuto né impostato, come può rilevarsi da una notizia AGI del 30 marzo 1982, da cui risulta che la Giunta avrebbe incaricato l'Assessore Raggio di contattare i più importanti Enti specializzati in vista della preparazione del bilancio energetico e del piano energetico regionale;

visto che, in base alla data delle notizie AGI, tali deliberazioni parrebbero prese da una Giunta decaduta;

considerato inoltre che tali decisioni in nessun caso possono essere contrabbandate come decisioni di ordinaria amministrazione, i sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere:

1) in quale data sia avvenuto l'incontro di cui sopra con l'ENEL;

2) come, in caso la Giunta fosse ancora in carica, il Presidente abbia potuto partecipare o avallare una tale arbitraria decisione condotta in totale dispregio dei deliberati del Consiglio;

3) nel caso l'incontro sia avvenuto invece dopo le dimissioni della Giunta, in base a quale nuova interpretazione delle leggi, della democrazia e della correttezza politica, una Giunta decaduta si sia arrogata il diritto di decidere su questioni di fondamentale importanza e tali da determinare irreversibilmente il futuro sociale, economico e politico della Sardegna;

4) in subordine e a titolo di curiosità, come mai sia stata data al Consigliere o al caso Assessore Raggio tale facoltà di scelta quando risulta che da tempo il CNEN si sarebbe offerto di compiere gratuitamente tale studio. (512)

Interrogazione Atzori Villio - Cardia - Orrù - Corrias sulle dichiarazioni rilasciate dal dr. Giomaria Solinas, Commissario straordinario degli Ospedali Riuniti di Cagliari, sulla presunta omissione di alcuni atti amministrativi da parte del dr. Chiama, direttore amministrativo dello stesso Ente.

I sottoscritti, appreso dall'intervista rilasciata al quotidiano l'Unione Sarda in data 31 marzo c.a. dal Commissario Straordinario degli OO.RR. di Cagliari, dr. Giomaria Solinas, nella quale si dichiara esplicitamente che il dr. Chiama, direttore amministrativo del medesimo Ente, avrebbe occultato atti approvati dalla Commissione di controllo; con tali atti si sarebbe potuto procedere all'assunzione di un centinaio di infermieri per l'avvio del nuovo Ospedale, determinando gravissimi ritardi nell'utilizzo di una struttura pubblica costata, come è noto, oltre sessanta miliardi; tale scoperta, sempre dall'intervista, risulta essere stata fatta nel periodo in cui il dr. Chiama era in ferie, il che fa supporre che altrimenti le delibere sarebbero rimaste riposte negli stessi cassetti nei quali sono state scoperte.

I sottoscritti, ritenuto che dall'inchiesta promossa dal Consiglio regionale e affidata alla IX Commissione, erano già emersi elementi probanti che indicavano comportamenti non confacenti con la responsabilità cui era stato

chiamato il dr. Chiama, chiedono agli Assessori degli affari generali e all'igiene e sanità se non ritengano opportuno e necessario dichiarare la non affidabilità del dr. Chiama e, in considerazione di ciò, se non ritengano di assumere misure idonee per rimuovere lo stesso dall'incarico attualmente ricoperto. (513)

Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sulla inderogabile urgenza di completamento della strada statale Uras-Laconi.

Il sottoscritto rileva che la Statale Uras-Laconi, riportata sulle carte stradali quale arteria funzionante e della quale fanno bella mostra i cartelli esposti dall'ANAS sulla Carlo Felice, in effetti da quasi un decennio è intransitabile per circa otto chilometri dopo il bivio di Nureci ed attende per tale tratto la bitumatura e la sistemazione definitiva del fondo.

Il Sarcidano e l'Alta Marmilla restano pertanto isolati fra loro con gravissimi danni per le rispettive economie e per le popolazioni.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore dei lavori pubblici perché intervenga presso l'ANAS con tutta l'autorità che gli compete per sollecitare i lavori di completamento del tratto citato e ridare alle popolazioni interessare gli indispensabili collegamenti dei quali oggi sono prive. (514)